

## Etica ed etiche speciali

1. Quale è il rapporto tra etica e diritto? In altri termini, qual è l'etica del giurista? E qual è il rapporto tra etica e morale e tra etica e deontologia?
2. Nella società attuale sembra sia venuto meno un *ethos*, inteso come un modo di sentire comune. Ma ciò non esclude la possibilità individuare valori comuni e irrinunciabili che consentano di effettuare scelte eticamente condivise dalla collettività.
3. Secondo la concezione di Weber, in nome della scienza ci si deve astenere da giudizi di valore. Concezione, questa, che è stata contestata dalla "sociologia critica" della Scuola di Francoforte (Adorno, Marcuse), la quale sostiene che chi rinuncia, in nome della scientificità a pronunciare giudizi di valore, rinuncia a qualsiasi critica. Si è così assistito ad un ritorno alla concezione aristotelica dell'etica come "filosofia pratica" cioè alla fondazione dell'etica non sulla scienza (della natura o dell'uomo), ma sulla filosofia, vale a dire su una forma di conoscenza che non rinuncia a pronunciare giudizi di valore e non si limita ad essere puramente descrittiva.
4. A mio avviso vi sono valori etici insiti in ciascuno di noi che ci danno la misura di ciò che è bene e di ciò che è male. In una certa misura si tratta di principi forse immutabili, mentre la morale, invece, può mutare nel tempo, perché soggetta ai cambiamenti dei costumi di un popolo.
5. Tenderei a distinguere un'etica comune dalle etiche speciali: la prima è quella che accomuna tutti gli individui; le seconde sono quelle specifiche per particolari categorie di individui, appartenenti a categorie professionali. In tal caso si possono definire **etiche delle professioni**. Esiste, dunque un'etica del medico, quella dell'infermiere, quella del professore, quella del magistrato e quella dell'avvocato e così via.
6. Ogni professionista svolge un proprio **ruolo sociale** in cui porta la propria etica.

Uno studioso, Ralf Dahrendorf, ha sostenuto che "il conformarsi in ruoli precostituiti non è solo il fondamento di ogni società moderna, ma la caratteristica universale di ogni società"<sup>1</sup>. La divisione in ruoli è stata considerata una caratteristica di ogni società evoluta.

---

<sup>1</sup> Homo sociologicus, 1966

Nella società il ruolo che un soggetto riveste è parte integrante della sua personalità ed egli è responsabile del proprio ruolo. Agire responsabilmente vuol dire agire tenendo ben presenti le conseguenze prevedibili delle proprie azioni.

**7.** Il professionista medico sa che la vita umana è un bene da salvaguardare. Ma se si trova di fronte al caso di una partoriente in pericolo di vita deve scegliere se salvare la madre o il nascituro; è una scelta condizionata da principi etici che potrà orientarlo in un senso o nell'altro.

Il medico cattolico si troverà di fronte alla scelta se praticare un aborto o rifiutarsi: anche in questo caso la sua scelta sarà sempre fondata sui principi etici e sarà condizionata dalla circostanza se si tratti di aborto terapeutico o no.

**8.** In entrambi i casi dovrà fare appello ad un altro concetto, strettamente connesso all'etica: la **deontologia professionale**. Si tratta di regole elaborate all'interno della categoria professionale di appartenenza; regole fondate sull'etica, ma che ne rappresentano quasi un regolamento di attuazione, per usare una terminologia in uso presso i giuristi.

**9.** Riprendendo l'esempio fatto sopra, il medico cattolico sarà verosimilmente un obiettore di coscienza in tema di aborto; la sua scelta, in tal caso, sarà conforme anche alla deontologia professionale. Se, invece, egli pretestuosamente si dichiarerà obiettore di coscienza, al fine di non praticare l'aborto in ospedale per dirottare il paziente in una clinica privata, egli violerà coscientemente sia l'etica comune sia la deontologia professionale.

E qui si coglie lo stretto rapporto tra **etica e responsabilità**. La propria scelta consapevole comporta in ogni caso **un'assunzione di responsabilità delle proprie azioni**.

**10.** Ma a quale responsabilità deve rispondere colui che esercita una professione legale, come magistrato o come avvocato?

E' ovvio che la responsabilità del giurista è diversa, ad esempio, da quella del medico o dell'infermiere. Abbiamo visto che il medico può avvalersi dell'obiezione di coscienza e ne abbiamo notevoli esempi.

**11.** Ma possiamo affermare che l'etica e le regole deontologiche siano uguali per tutti i giuristi? La risposta mi sembra debba essere negativa.

**12.** Uno studioso si è posto un problema: gli avvocati e i magistrati nel loro ruolo agiscono come **persone o come professionisti**, oppure **come persone e professionisti**?

Delle proprie azioni rispondono secondo un'etica unica oppure vi sono due etiche diverse, una come persona ed una come professionista?

**13.** Se esaminiamo **l'etica e le regole deontologiche del magistrato** rispetto a quelle dell'avvocato, riscontriamo che vi sono differenze.

**14.** L'etica del magistrato è fondata sull'indipendenza e l'imparzialità, e deontologicamente, anche sulla laboriosità e diligenza. Né vi può essere imparzialità senza indipendenza.

Per il magistrato non è prevista la scelta delle cause da trattare; non è prevista l'obiezione di coscienza. Ha l'obbligo di trattare qualsiasi causa e di decidere. Deve obbligatoriamente assumersi la responsabilità della decisione, anche quando non esista una normativa di riferimento. E' solo la decisione ad essere condizionata dai principi etici cui si ispira.

Abbiamo assistito a tanti casi, anche di grande risonanza mediatica, in cui il giudice ha dovuto assumere decisioni sofferte, facendo appello ai suoi principi etici che riguardavano somministrazione di terapie mediche e perfino occuparsi del cd. "fine vita". Sono decisioni laceranti, perché a volte il confine tra il bene ed il male non è sempre tanto netto da consentire una scelta certa e tranquillante; resta, comunque la sofferenza della decisione presa che sovente è irrevocabile e non lascia spazio all'appello.

Il giudice diventa il **filtro etico** anche del Popolo in nome del quale emette la sua decisione; deve, cioè, interpretare il giudizio della collettività e rendersene verbo.

**15. Diversa è la posizione dell'avvocato.**

Egli è libero di accettare o di rifiutare il mandato: accetterà i casi per i quali ritiene che gli interessi in questione siano meritevoli di essere difesi; al contrario, potrà rifiutarli quando ritiene che questi interessi non lo siano, perché ingiusti.

Seguendo i propri principi etici e deontologici, potrà essere, dunque, obiettore di coscienza e rifiutare quelle istanze che contrastino radicalmente con i propri principi; potrà rifiutarsi di patrocinare una causa di divorzio se è radicalmente contrario per motivi religiosi a tale istituto; potrà rifiutarsi di trattare una causa in tema di aborto per le stesse ragioni.

**16. Ma una volta accettato il mandato, la sua etica professionale diverrà qualcosa di diverso dalla sua etica di persona?**

**17.** Vi racconto a tal proposito un fatto realmente accaduto. Nel 1973, all'epoca del caso Watergate che vide coinvolto il presidente Nixon, fu chiesto ad un teste il significato degli asterischi da lui apposti accanto a dei nomi che riguardavano gli autori del complotto. La risposta fu che gli asterischi indicavano coloro che svolgevano la professione di avvocato e lui era rimasto colpito dal gran numero di legali coinvolti nel complotto.

Uno studioso ritenne che non fosse casuale la presenza di tanti avvocati: a suo avviso dipendeva da una "deformazione professionale" e che costoro avessero

agito in tal modo proprio “in quanto avvocati”. In altri termini il loro **“ruolo” professionale** faceva sì che il loro universo morale fosse semplificato al punto da essere eticamente corretto nei confronti del proprio cliente e amorale verso il resto del genere umano.

A conforto della valenza del ruolo, l'autore indicava il comportamento inevitabilmente preferenziale dei genitori verso i propri figli rispetto a quelli altrui in virtù del ruolo ricoperto.

**L'uomo - avvocato** non ha alcun obbligo di accettare il mandato; ma una volta che lo ha accettato, l'uomo sparisce e rimane solo l'avvocato per il quale è consentito rappresentare un cliente anche se sa che i suoi fini sono immorali. La propria giustificazione risiede nel fatto che mette a disposizione del cliente le sue conoscenze tecniche, senza esprimere giudizi morali.

Ma una tale condotta non risponde alle regole deontologiche. Ciò avviene quando gli sia prospettata un'istanza ingiusta o iniqua. In tal caso la cooperazione col cliente, diretta a conseguire un qualcosa che rappresenta un'ingiustizia, rende l'avvocato corresponsabile di un'ingiustizia pur se voluta da altri.

**18.** Vi porto un esempio pratico. In sede di esecuzione immobiliare, l'esecutato, per bloccare una vendita, si rivolge all'avvocato; costui, studiando gli atti, verifica l'esistenza di un provvedimento che, se fosse stato emesso dal magistrato precedente, potrebbe configurare un'ipotesi di riconsunzione; sennonché il provvedimento non è stato emesso dal magistrato precedente bensì da un predecessore, ormai trasferito altrove. L'avvocato decide di costringere il giudice precedente ad astenersi obbligatoriamente: cita pretestuosamente in giudizio il magistrato, iscrive la causa a ruolo, ma non si costituisce, avendo già ottenuto lo scopo di liberarsi del magistrato e di impedire la vendita del bene.

Ma vi posso portare anche molti altri esempi, come quelli in materia di opposizione a decreti ingiuntivi, alle sanzioni amministrative, ai decreti di rilascio di immobili abusivamente occupati; opposizioni fondate sovente sul nulla e meramente pretestuose e dilatorie. Assistiamo, infatti, a casi in cui dopo che il Giudice ha concesso la provvisoria esecuzione del decreto ingiuntivo opposto, l'opponente, anche nel caso di opposizione palesemente infondata, chiede i termini di cui all'art. 183 comma 6, C.P.C. che il Giudice, deve concedere. Né è sufficiente l'applicazione dell'art. 96 C.P.C. con condanna per lite temeraria.

Come valutare tali scelte difensive e tali condotte?

**19.** E' stato osservato in uno studio che: “Sono componenti dell'etica e deontologia anche la probità processuale (art. 88 c.p.c.) e la buona fede (cfr. artt. 92 e 96 ss.). Ad esempio, trascrivere senza serie basi una citazione su un immobile o del pari senza serie basi avviare un giudizio d'interdizione, sono iniziative che contrastano con la deontologia, con le previsioni degli artt. 88

(Dovere di lealtà e di probità) e 96 (Responsabilità aggravata) c.p.c. ed al contempo violano l'etica.

Gli obblighi non solo del Giudice, ma in definitiva anche dei patroni delle parti, di tentare la conciliazione, tanto più nelle cause che coinvolgono problematiche personali (di separazione, di divorzio, ma anche ereditarie o simili) rilevano altresì sul piano etico e morale”.

**20.** La condotta prima descritta in materia di esecuzione immobiliare reclama certamente una severa sanzione disciplinare, perché configura un palese **abuso del diritto**. Se si considera che tale agire deontologicamente scorretto (e dannoso socialmente anche perché appesantisce la macchina giudiziaria con danno per l'intera collettività) è determinato prevalentemente da ragioni di lucro, non è affatto criticabile l'assunto di chi propone di introdurre la **condanna per lite temeraria anche del difensore in solido** con il cliente, almeno nei casi di evidente abuso del diritto. E proprio gli avvocati più corretti dovrebbero sostenere un'iniziativa legislativa in tal senso.

**21.** In conclusione osservo che la scelta etica e deontologicamente corretta dell'avvocato (ma questo vale per qualsiasi individuo) è fondata essenzialmente sui propri valori: se nella scala dei valori si pone al primo posto la stima di se stessi e degli altri nei propri confronti, l'agire sarà improntato a correttezza e ad integrità morale, perché da ciò si trarrà soddisfazione; se, invece, si privilegia il guadagno ed il successo economico, il proprio agire ne sarà inevitabilmente condizionato.

Solo nel primo caso il “ruolo” dell'uomo-avvocato contribuirà effettivamente alla formazione della verità processuale e a svolgere una funzione socialmente utile e non parassitaria.

Mario Bresciano